



Crisi, guerre. Ma l'Occidente resisterà

Franco Venturini, Corriere della Sera, 24 giugno 2018

In Persone e mondi (il Mulino) Angelo Panebianco lancia una sfida audace: come evolverà, chiede e si chiede, l'attuale disordine mondiale? Siamo davvero alla vigilia di un cambiamento epocale dovuto al declino della potenza americana? È entrata in crisi anche la democrazia, al posto della globalizzazione e ci aspetta il protezionismo?

Panebianco è troppo lucido per non sapere che sarebbe follia voler prevedere il futuro. Ma la prudenza del politologo consapevole non riesce ad arginare del tutto l'opinionista che i lettori del «Corriere» ben conoscono.

La «Storiografia del presente», come la chiama Panebianco, deve partire dalla realtà immediata, e parte infatti nel suo libro dalla tesi non condivisa del declino dell'Occidente. Ne sarebbero causa fattori diversi, la crisi economica del 2007-2008, le difficoltà di un'America impegnata in guerre costose e lontane, le gravi divisioni all'interno dell'Unione Europea, l'immigrazione e la sua influenza sulle elezioni nei Paesi democratici, il sorgere infine di movimenti di massa illiberali.

Senza contare le cause «strutturali», come la demografia (l'Africa raddoppierà la sua popolazione entro il 2050, e le società occidentali invece invecchieranno), il cambiamento degli equilibri economici con il Pil della Cina avviato a superare quello degli Usa e quattro delle cinque maggiori economie mondiali che saranno extra-europee se calcolate su base nazionale, il mutamento nel potere militare che non sarà per sempre appannaggio dell'America.

Attenzione, avverte Panebianco, nulla ci dice che queste tendenze siano destinate a durare nel lungo termine. Ma diventa sempre più difficile non tenerne conto. La globalizzazione, oggi spesso sotto accusa, subisce in realtà da parecchi anni, almeno dal 2010, il ritorno aggressivo delle misure protezioniste. L'autore non lo scrive, ma se ne dovrebbe dedurre che Donald Trump e i suoi dazi anti-Cina e anti-Europa hanno cavalcato a beneficio degli Usa un fenomeno già in marcia?

E ancora, la liberalizzazione dei sistemi politici, invece di diventare egemone come prevedeva Fukuyama dopo la caduta del Muro di Berlino, tende piuttosto a muoversi verso tentazioni autoritarie o ibride. Su questo la discussione accademica è accesa, ma di sicuro si è interrotto il processo di diffusione della democrazia. E segnali diversi non vengono nemmeno dal «nuovo multipolarismo», dall'emergere di nuove potenze che vogliono giocare un ruolo di primo piano sulla scena internazionale.

Panebianco dedica particolare attenzione alla Cina, l'unico Stato che possa aspirare a sfidare la posizione preminente degli Stati Uniti (ma resta da verificare come evol-

verà la politica estera cinese non aggressiva), e alla Russia, con le sue note forze e debolezze che la condannano (forse) a svolgere un ruolo di comprimario rispetto al duello cino-americano.

E poi l'autore si china sull'Europa:

«potenza immaginaria che grande potenza, quasi certamente, non diventerà mai».

Le motivazioni cui fa ricorso sono tutte fondate e oggetto di una pubblicistica sovrabbondante, soprattutto nell'Italia di questi tempi. Chi scrive ritiene che le **«integrazioni differenziate»**, se applicate abilmente, possano ancora salvare una Europa più ristretta di quella attuale, ma è impossibile non vedere come il pessimismo abbia, ad oggi, il conforto dei fatti. Anch'essi in attesa di verifica, però.

L'autore si sposta poi in quelle che nell'opera definisce «arene machiavelliane», l'Africa subsahariana e il Grande Medio Oriente. I grandi serbatoi, cioè, di Stati deboli e falliti, ma accanto a loro anche di Stati forti: la Turchia, l'Egitto, l'Iran, Israele, e con caratteristiche diverse le monarchie petrolifere del Golfo Persico.

Siamo nell'area più instabile del pianeta, che produce radicalizzazione e sradicamenti, arma guerriglieri e terroristi, e mette in moto milioni d'individui che cercano di sfuggire alla violenza e alla fame.

Le fonti del disordine mondiale sono dunque numerose, complesse, ed è di grande utilità la descrizione al tempo stesso sobria e sapiente che ne fa Panebianco.

Poi giunge l'ora dell'opinione analitica: il malessere delle democrazie occidentali si trasformerà in sconfitta? In maniera ben più argomentata di quanto qui si possa descrivere, l'autore risponde negativamente.

Malgrado le premesse sfavorevoli, malgrado l'effetto web, malgrado gli accenni di minore governabilità delle democrazie, il mondo occidentale resisterà. Perché è l'unico produttore di ordine in circolazione.

La storia parte dal basso

Maurizio Ferrera

Come si passa dall'infinitamente piccolo all'infinitamente grande? È una domanda che, su scale diverse, riguarda ciascuna scienza. E che richiede due risposte: indicare qual è il «piccolo» da cui si sceglie di partire (poniamo, gli atomi) e successivamente individuare i meccanismi aggregativi che generano le entità più grandi (ad esempio le molecole).

Nel suo denso e originale volume, Angelo Panebianco spiega il rapporto che c'è fra persone, il «piccolo» delle scienze sociali, e mondi, ossia quelle entità collettive come gli Stati o i regimi internazionali — ma l'elenco è lungo — che fanno da sfondo alla vita concreta delle persone.

L'autore è convinto che tutto parta, appunto, dalle persone. Le quali non sono «pupazzi» alla mercé di contesti e strutture (pensiamo alle prospettive marxiste) ma «spiriti» capaci e liberi di scegliere. Come già argomentato in un libro del 2009

(L'automa e lo spirito, il Mulino), Panebianco è un individualista metodologico: i mondi nascono dalle interazioni fra individui, basate su ragioni, passioni, emozioni.

Per spiegare un fenomeno macro (una guerra, il nazionalismo, il fondamentalismo islamico) bisogna ricostruire la sequenza generativa che l'ha prodotto a partire dagli individui e dai loro rapporti concreti. In termini tecnici, si tratta della «micro-fondazione», ossia la ricostruzione dei percorsi che connettono piccolo e grande in ambito sociale. Un esercizio che l'autore dipana e illustra con maestria, attingendo da una gamma davvero impressionante di saperi.

Nel mondo reale, le persone non sono atomi isolati (lo «stato di natura» di hobbesiana memoria è una finzione filosofica), ma si relazionano l'una con l'altra in network, gruppi, istituzioni più o meno formalizzate. È quello che Panebianco chiama il livello «meso», ove si snodano i processi di aggregazione, orchestrati da broker e leader. Pensiamo, oggi, al ritorno del nazionalismo «sovranista».

Prima di arrivare a questo fenomeno macro-politico, vi è stata una graduale attivazione di emozioni e credenze individuali avverse agli stranieri, la loro manifestazione in comportamenti collettivi a livello locale, il loro inquadramento all'interno di qualche cornice ideologica, l'organizzazione e la mobilitazione delle persone da parte di attivisti e così via, fino alla costituzione di un partito o di un governo portatore di istanze, appunto, nazional-sovraniste. Queste sequenze aggregative sono guidate da meccanismi causali che lo scienziato sociale può ricostruire più o meno accuratamente, e che tendono a riprodursi nel tempo anche in contesti diversi.

Panebianco non è un oltranzista. Sposa piuttosto una versione debole dell'individualismo metodologico, la quale riconosce alle entità collettive proprietà emergenti, ossia nuove e originali rispetto a quelle delle parti. Lo Stato non è «solo» un aggregato di persone, l'Unione Europea non è «solo» un insieme di Stati. Una volta generate dal basso, queste entità acquistano dinamiche proprie, che retroagiscono causalmente sulle parti che le compongono.

La micro-fondazione è però indispensabile per spiegare la genesi dei fenomeni macro. E tra le sue funzioni c'è anche quella di ricordarci che questi ultimi non sono mai «solide rocce», ma composti instabili che possono disgregarsi.

Pensiamo oggi al caso dell'Unione Europea. Si tratta di un «mondo» collettivo frutto di un lungo lavoro di costruzione dal basso, avviato da alcuni intellettuali e leader visionari del Novecento. Questo mondo è oggi dotato d'istituzioni apparentemente forti e vincolanti, ma è seriamente minacciato da quel sovranismo appena menzionato, a sua volta nato dal basso sulla scia dei processi d'immigrazione e globalizzazione.

La Ue saprà resistere alla minaccia? È probabile, ma non certo. La storia è piena di «discese ardite» e di altrettante «risalite»: crisi e dissoluzioni d'imperi e civiltà, ascese di nuovi macro-fenomeni come il capitalismo o la globalizzazione. Dal grande si torna al piccolo e viceversa. In ultima analisi, è però il piccolo che sceglie e decide: siamo noi persone o «spiriti» in carne e ossa.

Se questo è vero, allora i «mondi» sono semplici nuvole che non si possono toccare e che forse nemmeno esistono? Non esageriamo. Secondo una nota massima filosofica, esistere vuol dire esercitare poteri causali.

E sarebbe ridicolo negare che un governo, un'organizzazione terroristica o un'alleanza militare abbiano capacità di generare effetti diretti. La micro-fondazione è importantissima, ma è solo una parte del lavoro di spiegazione scientifica.

L'altra parte è quella che va dall'alto al basso, dai mondi alle persone, o che cerca di stabilire connessioni probabilistiche fra mondi.

La seconda metà del libro di Panebianco si basa anche su questo tipo di lavoro. Sul piano pratico, l'«ordine internazionale» — ciò che l'autore vuole capire e spiegare — nasce dalle azioni delle persone, ma ci interessa molto proprio perché protegge le persone tramite meccanismi causali che vanno dall'alto verso il basso. E che devono essere compresi molto bene al fine di salvarli, stante la loro costitutiva fragilità.